

Caro mondo, ti scrivo

Negli ultimi 15 anni di vita la poetessa smise di rilegare le sue poesie e cominciò ad appuntare i versi a matita su buste da lettere: un gioco, un esperimento creativo che mostra invece di nascondere

MARYB. TOLUSSO

C'è una poesia di Dickinson che più di altre esprime che cos'è la sua scrittura, senza voli retorici o passi ermetici ci lascia semplicemente un messaggio. Un messaggio ai posteri, per dirci che ciò che ha scritto è «la mia lettera al mondo». Lettera, appunto, e qui certo si potrebbe pensare a cosa Dickinson intendesse per «lettera»: missiva o segno? Probabilmente tutte e due, considerando la valenza metaforica. Questione che ha unificato in quelle che sono gli *envelope poems*, le poesie, i frammenti, i messaggi che solleva appuntare a matita proprio sulle buste da lettera, fissando, potremmo dire, ciò che «ditta dentro». Certo nel caso di Dickinson non è solo amore, ma c'è, come nel verso dantesco, l'urgenza, la necessità di un'ispirazione. In realtà anche qui potrebbe sorgere un dubbio, nel senso che tali buste non erano rinvenute per caso, in giro per le camere, non erano insomma il primo pezzo di carta a disposizione. La poetessa di Amherst le preparava con una certa operosità, le apriva, le scollava, le lasciava, faceva in modo che fossero dei nuovi contenitori pronti ad accogliere i suoi stati d'animo. Tanto più singolare il fatto che le buste da lettera, decisamente funzionali a sigillare, a nascondere, venissero quindi usate per esporre, per mostrare, anche

se la parola «mostrare», nel caso di Dickinson, è alquanto pericolosa, data la sua maestria nei nascondimenti. Lo dice bene nell'introduzione Nadia Fusini, curatrice di *Buste di poesia*, quando appunto sviluppa il tema tirando in ballo Poe: «A un certo punto della sua vita – scrive – pur continuando a nascondere tutto, Emily fa tutto all'aperto. È come nel caso della lettera rubata di Poe: la lettera, nel senso dell'epistola incriminata, è lì in piena vista, e nessuno la vede – perché si è capovolto il senso della parola nascondere. Qualcuno, chi deve nascondere, ha intuito che nessuno mai cercherà ciò che crede segreto, occultato, nella pie-

È Helen Vendler, una delle più grandi interpreti della poetessa, a dirci che quelli che potremmo pensare trascurabili frammenti su carta straccia, sono invece tra i testi che più si avvicinano alla sua costante inquietudine. Confermata anche da questi gesti istintivi, dall'afferrare la matita (che portava sempre in tasca) per imprigionare gli stati più umili e più elevati dell'essere. I frammenti di *Buste di poesia* sono stati selezionati tra quelli riprodotti nella raccolta completa di scritti su busta, *The Gorgeous Nothing*, frutto della collaborazione tra Marta L. Werner e l'artista e poeta Jen Berwin. Quindi ci troviamo di fronte a un testo con molteplici dimensioni di lettura, da una parte la grafica, le fotografie dei manoscritti originali, e si vedono le buste sfruttate in

modo singolare, non sempre le parole stilate in orizzontale, sicché talvolta è necessario far ruotare la busta per leggerle. Le trascrizioni di Werner e Berwin, a fronte pagina, ci permettono di mettere a fuoco la dimensione visiva mentre le didascalie riportano le versioni italiane. Non è un libro d'artista, ma certo risulta evidente il rapporto tra poesia, spazio e arte visuale.

I frammenti su busta appartengono agli ultimi quindici anni di vita della poetessa, quando smette di raccogliere le sue poesie nei fascicoli che rilegava, ricordiamolo, a mano senza mai pubblicarli, e inizia invece questa nuova pratica che si intensifica tra il 1870 e il 1885. Più che un declino di energia creativa, Fusini lo chiama un «nuovo erotismo della creazione» e questo è perfettamente coerente con la possibilità che Dickinson si è sempre data: quella di conoscere per sottrazione: la lingua in fondo si gioca solo sulla pagina, non con la pubblicazione. Insomma da ciò che poteva avere almeno la parvenza di un libro – i fascicoli – passerà a ciò che non ce l'ha, una nuova sperimentazione o anche un profetico atto di protesta: «sempre più simbolico il gesto di scrivere s'accorda con la penuria, s'intona con la mancanza», così la lapidaria e perfetta impressione della curatrice, che aggiunge: «c'è via via meno spazio e meno tempo per la poesia nel mondo e nell'età moderna. Altri – Keats, Hölderlin – lo di-

ranno in altri modi. Emily Dickinson lo dice così».

Vocata alla poesia per elezione, non si è fatta rubare tempo, concentrata com'era sull'attimo, un piccolo tempo. E nei confini della propria casa, della propria camera, del proprio giardino, un piccolo spazio. Ma è un'idea di «piccolo» molto relativa. È un «piccolo», quello di Dickinson, che avrebbe trovato conferma nella scienza moderna, perché non è forse che i fisici studiano il microcosmo per capire l'universo? I quark della sua poesia (trifogli, api, spighe...) sono il tentativo di scrutare l'indicibile, la realtà trascendente che tentò di indagare. Una «tendenza alla miniatura», l'ha definita Marisa Bulgheroni nel Meridiano da poco ristampato, «che è l'ingigantirsi di paesaggi infinitesimali». Ci mette poco una ragmatela, in Dickinson, a trasformarsi in una teoria di luce, un cuscino in un ipotetico destino o una sola nota in milioni di parole. E in questa scia (dopo l'edizione di Archinto) questi frammenti divengono libro, un vero libro, di quelli che approvverebbe Saul Bellow nell'osservare che addirittura prima di scrivere è necessario assumere una posizione particolare, vivere dentro una specie di velo leggero che fluttua se va tutto bene, ma bisogna essere disposti a sprofondare quando la situazione precipita. Soprattutto, diceva il Nobel americano, uno scrittore dà per scontato che le sue opere saranno lette. Questa è l'auto-

nomia dell'arte, figuriamoci Dickinson quanta ne aveva, pensando all'epoca e al suo essere donna. Non è arroganza. È la sicurezza dell'arte. «Lei scrive in assenza di libro», chiude Fusini, «ma questo non significa assenza di opera». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non erano pezzi
di carta a caso,
le scollava e preparava
con meticolosità



Emily Dickinson
«Buste di poesia»
(a cura di Nadia Fusini)
Il Saggiatore
pp. 120, € 20

